

Bernardina Rago, *Il Gattopardo a guardia del muro. Storia di un giallo letterario nella Germania socialista*, Milano, Feltrinelli 2024

Il libro di Bernardina Rago racconta una storia affascinante che tocca vicende che legano strettamente la storia politica e letteraria della repubblica democratica tedesca e quella del nostro Paese tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta. Presentato, nel sottotitolo, come un "giallo" il saggio narra un evento per molti versi inspiegabile: la pubblicazione, attraverso un cammino di vagli critici travagliato, del romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa *Il Gattopardo* nella Germania dell'est, nell'anno 1961, lo stesso della costruzione del muro di Berlino che dividerà in due parti la capitale tedesca facendone il simbolo dei blocchi contrapposti della cosiddetta Guerra Fredda. La domanda che guida l'avvincente narrazione suona dunque: che cosa ha spinto il potentissimo dirigente di partito Alfred Kurella a far pubblicare a tutti i costi nella DDR il romanzo scritto dal principe siciliano, considerato che era già stato tradotto e pubblicato nella Germania dell'ovest ed era dunque già accessibile in una ottima traduzione (adottata anche nell'edizione dell'est) ai lettori tedescofoni? La risposta a questa domanda consente all'autrice di condurci all'interno della sofisticata politica culturale ed editoriale della Germania est, in particolare (ma non solo) per quanto riguarda la selezione e la pubblicazione della letteratura italiana coeva. Molti lettori del libro di Rago hanno forse appreso con sorpresa che a cavallo tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta venivano tradotti e pubblicati (o almeno selezionati e discussi) praticamente tutti i più importanti romanzi usciti in Italia e oggetto di discussioni e critiche accese che Kurella e gli editori tedeschi della DDR conoscevano e rispetto a cui questi ultimi prendevano anche posizione nei loro resoconti: Jovine, Bigiaretti, Micheli, Pratolini, Viganò, Sciascia, Pavese, Pasolini, Calvino, Dolci. I resoconti critici, essenziali perché ne fosse autorizzata la pubblicazione, tenevano conto ovviamente dell'allineamento ideologico degli autori. Certi giudizi e scelte finali appaiono tuttavia imprevedibili e abbastanza inspiegabili. Dai resoconti dettagliati ricostruiti da Rago emergono

vere e proprie battaglie eliminatorie in cui le alterne sorti di un romanzo possono condurre alla sconfitta anche di quelli che apparivano favoriti. È proprio all'interno di queste burrascose vicende vissute dai romanzi italiani recensiti dai critici con l'obiettivo di determinarne la pubblicabilità che emerge il caso anomalo del romanzo *Il Gattopardo*, destinato in apparenza a soccombere a causa della collocazione sociale del suo autore, un principe siciliano introverso e pessimista, del tutto restio a qualsiasi schieramento e impegno politici. La ragione dell'affermarsi finale dell'opera di Tomasi di Lampedusa a spese di altre certamente più compatibili dal punto di vista ideologico con la DDR, nonostante un primo parere piuttosto neutrale di Bianca Ghiron e uno assolutamente negativo di Ruth Greuner, è una sola: l'appassionato e ripetuto coinvolgimento o piuttosto l'intromissione nella vicenda editoriale del romanzo di Kurella, che ricopriva in quegli anni il ruolo di Presidente della commissione cultura della repubblica democratica tedesca. Le ragioni della passione dell'influente uomo politico per il romanzo e per il suo autore affondano le radici nella sua stessa biografia; figlio di una famiglia altoborghese tedesca (il padre psichiatra, la madre scrittrice e traduttrice), il giovane Alfred ha una formazione molto simile a quella del principe siciliano, entrambi poliglotti, cultori della narrativa europea, con una predilezione per quella francese, hanno da adulti una biblioteca molto simile, di cui l'autrice con l'aiuto di familiari sia di Tomasi che di Kurella ha potuto ricostruire fedelmente le presenze degli stessi volumi. Kurella, soprannominato per la sua vasta cultura Kulturella, aderisce con entusiasmo alla forma di nuovo umanesimo professata nei Paesi socialisti a cui la letteratura mondiale è destinata a dare un contributo fondamentale. A quello che veniva chiamato *Leseland* (Paese della lettura o piuttosto dei lettori) la lettura del *Gattopardo* non poteva mancare. Molto interessante è la cornice biografica, storia nella storia, narrata dall'autrice che, della pubblicazione del romanzo di Tomasi di Lampedusa nella DDR, pur essendo una specialista della recezione della letteratura italiana nella Germania dell'est non sapeva nulla fino al giorno in cui, per puro caso, non trovò una copia del romanzo su una bancarella di un mercatino in una fredda giornata invernale. L'elegante copertina, con uno stemma che contiene una silhouette dell'animale araldico (v. riproduzione a p. 14), è la creazione del grafico Heinz

Unzner di cui Rago ha ritrovato le tracce, chiedendo alla figlia Christa di scrivere una testimonianza raccolta insieme a quelle dei familiari di Kurella nell'appendice del libro (pp. 235-247). Come racconta Rago, è stata per lei la postfazione al libro a firma di Alfred Kurella la scoperta più sorprendente nel volume. Quel testo in cui risuona una voce singolarmente personale, quasi intima, riprodotto interamente in traduzione italiana nel saggio (pp.162-171), rivela, insieme a una comprensione profonda del romanzo, anche uno sguardo acuto sull'Italia, percepita come un alter ego del proprio Paese, ciò che la Germania avrebbe potuto essere se non fosse stata divisa. Nella postfazione Kurella dà in modo casuale l'annuncio della prossima uscita di un suo romanzo, in cui la creazione della nuova forma di vita sovietica e le resistenze ad accettarla da parte di chi proviene dal mondo borghese vengono interpretate attraverso le lenti del passato presentando la contrapposizione del mondo imperiale romano a quello della *polis* greca nella prospettiva di un filosofo greco che si reca a Roma. Kurella rivolge la sua attenzione alla difficoltà di adattarsi ai nuovi tempi, denunciando anzitutto un rifiuto di ordine estetico, una incapacità di tipo sentimentale di sintonizzarsi con la forma di vita presente. L'elogio del principe di Lampedusa riguarda, viceversa, nell'interpretazione di Kurella, la sua capacità di vedere il Nuovo e di assecondarlo anche se quel futuro implica il tramonto della sua classe sociale e la completa perdita di potere della medesima. Quel Nuovo che nel romanzo riguarda la situazione dell'Italia post-unitaria abbraccia però nello sguardo dello scrittore siciliano anche il presente che sta vivendo e rispetto a cui, nella trasposizione temporale della storia italiana post-risorgimentale, mostra un'apertura straordinaria. Kurella vuole che ai suoi lettori sia chiaro questo punto cruciale. Egli mette perciò in bocca a un ideale interlocutore una domanda a cui risponde proponendo un'associazione spiazzante e rivelatrice: "Mi scusi di quale principe sta parlando in realtà? Di quale Vecchio e di quale Nuovo?" potrebbe chiedersi il lettore. Ebbene sto parlando del principe Giuseppe Tomasi di Lampedusa, dei signori della "dolce vita" dei nostri giorni, e dei figli degli operai e dei contadini, gli eroi della Resistenza, che oggi sono sindaci di alcune importanti città italiane" (p. 170). E ridando la parola al suo lettore perplesso, aggiunge un altro incredibile dettaglio: "Quindi del Vecchio e Nuovo odierno? E intende dire che anche questi nuovi sindaci di oggi fanno

sposare le loro belle figliole con i nipoti dei notabili che...?” Che hanno combattuto nella Resistenza, che sono diventati membri del partito di Nenni o di Togliatti, vuol dire? Non lo so. Dovrebbe chiederlo al mio vecchio amico G.D., sindaco di B.” (p. 170). Nell’accurata analisi della postfazione di Kurella, Rago spiega che dietro alle iniziali maiuscole Kurella nasconde il nome di Giuseppe Dozza, sindaco di Bologna, e propone l’ipotesi che egli menzioni il suo amico italiano come un atto di omaggio per il fatto che è stato lui a fargli conoscere il romanzo (o in alternativa per fare riferimento a uno scambio avuto con lui sull’opera). Ma considerando qual è stata l’esperienza politica del sindaco bolognese a cui Kurella allude, quella di una pratica di democrazia matura, all’insegna della partecipazione di tutte le classi e della trasparenza, mi appare assai più plausibile che l’autore citi l’impresa di Giuseppe Dozza per inviare ai lettori un messaggio implicito, forse persino incosciente; un messaggio che rivela che le contraddizioni in cui si muove Kurella sono assai più acute di quelle che attribuisce allo (e proietta sullo) scrittore siciliano tanto amato. Infatti da un lato il potente e spregiudicato dirigente comunista inneggia alla necessità di andare avanti, presentando la patetica immagine del giovane filosofo ateniese del primo secolo avanti Cristo che si reca nella Roma ormai avviata all’Impero e non riesce ad accettare che la forma di vita democratica eccezionale vissuta nella *polis* greca sia finita per sempre; dall’altro però, pur deridendo i dissidenti del suo Paese, incapaci come quel filosofo antico di liberarsi del passato e di accettare la realtà presente, la sua cultura e la sua politica, attraverso l’elogio della città bolognese e del suo sindaco, Kurella finisce per esaltare, sia pure in modo criptato, una forma di vita democratica più vicina alle città greche dell’antichità che alla dittatura comunista in cui si trova. Si è magari trattato di un lapsus sfuggito nell’esaltazione di un romanzo presentato senza i filtri di griglie ermeneutiche di qualsiasi tipo e proposto come un’opera che i lettori devono gustare evocando immagini e sentimenti, creando connessioni con ricordi personali, memorie collettive, sapori e odori. Un lapsus significativo che consente di convocare la psicoanalisi che ha pure un ruolo nella narrazione di Rago attraverso la figura di Francesco Orlando, francesista e fine critico letterario di matrice psicoanalitica, e anche allievo e amico più giovane del principe Tomasi di Lampedusa di cui seguì le lezioni di letteratura che teneva a

casa sua. Se ci interroghiamo sulle ragioni profonde per cui Kurella si intestardì nella realizzazione di un progetto editoriale giudicato non conforme da due revisori non sembra che si sia trattato solo o persino tanto del desiderio di rendere accessibile ai cittadini del suo Paese un grande classico della letteratura del Novecento. *Der Leopard* come suona il titolo tedesco del libro sembra piuttosto essere stato proposto come un antidoto alla dittatura, perché Kurella vi riconosceva e apprezzava anzitutto la resistenza alla totalizzazione, l'apertura all'imprevisto, alla contingenza, elementi da cui ogni dittatura si immunizza attraverso una spietata programmazione dall'alto di ogni aspetto della vita dei cittadini (dalle scelte scolastiche a quelle lavorative e via dicendo). Il nuovo umanesimo a cui il dirigente comunista faceva appello spesso e volentieri come l'ingrediente essenziale per la creazione dell'Uomo Nuovo, la cui civiltà si stava progressivamente costruendo, era in stridente contrasto con il modo in cui il sistema comunista stritolava aspirazioni e progetti individuali e il talentuoso intellettuale tedesco questo lo capiva benissimo. Alla luce di tutto ciò, il gesto spericolato, l'azione equilibristica intrapresa da Kurella allo scopo di far leggere *Il Gattopardo* nella Germania socialista e di consentire ai lettori, attraverso la sua postfazione, di collocarlo nel contesto della formidabile esperienza democratica dell'Italia della fine degli anni Cinquanta ha avuto, credo, anzitutto il senso di proporre un'alternativa, un'alternativa giudicata evidentemente non praticabile per la Germania, ma non per questo meno valida e importante. Rago tiene giustamente a sottolineare che Kurella ha compreso il romanzo identificandone un elemento fondamentale, la figura del cane Bendicò, che funge da filo conduttore, accompagnando e segnando con un suo contrassegno speciale il corso degli eventi narrati. Questa intuizione, confermata dallo stesso scrittore, consiste anzitutto nel riconoscimento dell'alterità come tratto caratterizzante del romanzo, ossia della presenza in esso di una prospettiva altra rispetto a quella umana. Anche in questo caso Kurella va oltre l'idea stereotipata e poco plausibile del nuovo umanesimo comunista per abbracciare nella sua lettura del *Gattopardo* un punto di vista decentrato, spiazzante, sempre in trasformazione, quella del cane, appunto, l'altro dall'umano, colui che riesce a sfuggire alla fine anche alla sua antropizzata fissazione, l'imbalsamazione a cui è stato sottoposto post-mortem, per ridursi a un mucchietto di polvere livida,

dopo un ultimo beffardo gesto di saluto. L'autrice ricostruisce con grande vivacità e ricchezza di dettagli la vicenda del Gattopardo, divenuto socialista attraverso la perseveranza di un'unica persona, Alfred Kurella, che nel suo ruolo di capo della commissione cultura della repubblica democratica tedesca, seppe imporre la sua volontà anche a Ulbricht. La già indicata convergenza storica tra la pubblicazione del romanzo e la costruzione del muro di Berlino è alla base della scelta del titolo del saggio, certamente azzeccato, *Il Gattopardo a guardia del muro*. Tuttavia credo che per corrispondere alle intenzioni più segrete e inconfessabili del "mandante" dell'impresa editoriale il titolo giusto sarebbe *Il Gattopardo che guarda oltre il muro*. Lo sguardo del romanzo e quello di Kurella che lo ha accompagnato avrebbero dovuto consentire ai lettori di avere uno squarcio su un Paese per diversi aspetti affine, l'Italia, un Paese che Alfred Kurella in quegli anni di irrigidimento ulteriore dei due blocchi internazionali segue con occhio ammirato per quello che era in quei decenni possibile in collettività locali come le città e i paesi italiani, in un rimescolamento di classi sociali e in rivendicazioni di una partecipazione di tutti alla vita politica. Per questo, attraverso la ricostruzione della singolare vicenda legata al *Gattopardo* nella Germania socialista, il libro di Rago ci aiuta a comprendere meglio la storia del nostro Paese che 'visto dagli altri' esibisce l'immensa potenzialità di trasformazione politica in senso democratico che ha avuto e sfruttato fino alla battuta d'arresto rappresentata dal compromesso storico e dai suoi esiti tragici. L'esempio della storia politica della città di Bologna e di tante altre realtà locali a cui Kurella fa cenno con cautela, ma irresistibilmente, ci consente di osservare quegli eventi da una prospettiva diversa. D'altro canto lo sguardo 'altro' di Rago sulla politica culturale della DDR apre comunque una prospettiva inusuale su un sistema politico di cui nulla è stato possibile salvare e mettere in comune dopo la riunificazione. Il fenomeno dell'*Ostalgie*, l'espressione della nostalgia di coloro che avevano passato infanzia e giovinezza nella repubblica socialista è stato infatti declinato in modo soggettivo come una sorta di "amarcord", in cui la bellezza delle memorie era legata a un vissuto personale e alla sua trasfigurazione mitica. Questo atteggiamento, comprensibile e persino inevitabile, visti gli innumerevoli casi di repressioni feroci e la generale assenza di scelta su decisioni di vita fondamentale, ha reso impossibile una

proposizione di modelli ed elementi positivi ritenuti inficiati in toto dalla loro applicazione non democratica e lo stesso umanesimo è stato evidentemente identificato con l'ideologia comunista, scomparendo dagli elementi culturali essenziali in ambito pedagogico. Il saggio di Rago, che tocca in modo marginale questi temi, evidentemente ben conosciuti, fa comprendere come anche in questa direzione opposta, dall'Italia alla Germania, uno sguardo diverso sembra ormai possibile.

SARA FORTUNA

